

ADDIO ALL'ETERNA RAGAZZA D'AMERICA

ALESSANDRA GIANNITELLI

«È che mi sento così triste in queste notti meravigliose. Mi par di sentire che non torneranno mai più e che non ne prendo tutto quello che potrei». Recita così in uno dei suoi rari momenti di riflessione Amory Blaine in *Di qua dal paradiso* di Francis Scott Fitzgerald.

Così ce lo presenta Fernanda Pivano, in quella che è solo una delle innumerevoli traduzioni dell'eterna ragazza d'America. Riflessione facilmente condivisibile, all'indomani di una scomparsa troppo grande perché un semplice ricordo possa anche solo provare ad attutirla.

Attraverso le parole di Nanda migliaia di lettori hanno scoperto l'America, non soltanto da un punto di vista letterario, ma sociologico, politico, pratico.

Leggendo le sue traduzioni, i suoi commenti, i suoi articoli, si ha la sensazione che qualcuno ci prenda per mano – con dolcezza e sicurezza al contempo – e ci conduca tra folle rivoluzionarie, snobismi universitari, spregiudicatezza di molte realtà americane. Quel qualcuno è una mano esperta, sa ciò che scrive, conosce personalmente gli ambienti nei quali ci introduce, ne conosce perfettamente i protagonisti e non li giudica, semplicemente li presenta per quelli che sono.

Il suo primo approccio con l'America risale al 1956 e da allora sarà per sempre amore dichiarato e rinnovato di autore in autore, attraverso la

frequentazione diretta di poeti e scrittori, a partire da uno dei più autorevoli rappresentanti: nientemeno che Ernest Hemingway, il suo vero padre letterario. Ma come non citare anche Jack Kerouack, Allen Ginsberg, Edgar Lee Masters, Francis Scott Fitzgerald, Herman Melville, Emily Dickinson, i Minimalisti (David Leavitt, Brett Gaston Ellis, Susan Minot, Jay McInerney) – da lei scoperti e diffusi.

Di quel mondo, delle sue continue avventure, di come lo vivono e ne scrivono i suoi protagonisti, Fernanda Pivano riesce a cogliere – spesso in anticipo – la novità e l'importanza, la rottura con le convenzioni. L'Italia impiegherà anni prima di prenderne coscienza e di affrontarle a sua volta, ma è anche grazie a quell'interprete speciale che vi arriverà.

Senza la sua voce, molti lettori non avrebbero conosciuto a dovere, né amato, né approfondito la conoscenza di un mondo che parte dalla letteratura per arrivare alla vita di tutti i giorni, agli ideali per cui combattere, ai sentimenti individuali.

Quella voce non esita, se necessario, a battersi per la pubblicazione di molti titoli americani, in largo anticipo sui tempi letterari italiani. Spesso si ritrova a difendere testi contestabili per i contenuti proposti, come nel caso de *Il grande Gatsby* e delle opere di Francis Scott Fitzgerald in generale: anche di un autore controverso e spregiudicato come Fitzgerald, Fernanda Pivano sa offrire – incredibile ma vero – un'immagine pulita e accessibile.

In tutto ciò non si può non notare ed apprezzare il suo raro anticonformismo, attraverso cui si elegge portavoce degli scrittori di cui vive in prima persona le battaglie ideologiche e le sconfitte, convinta assertrice della provocazione come espressione diretta di sentimenti contemporanei.

Il riconoscimento più grande, l'unico a cui aspirava realmente, è stato ed è tuttora quello dei lettori che hanno l'amata e ne hanno compreso pienamente l'incessante condizione "on the road": sulla strada della letteratura, della critica, del giornalismo.

Nessun addio alle armi per chi ha dedicato una vita intera alle proprie convinzioni ideologiche, prima ancora che letterarie. Solo un arrivederci un po' forzato. Non sarà difficile continuare ad ascoltare quella coraggiosa voce d'avanguardia ogni volta che sfoglieremo un libro da lei reinventato.

Bibliomanie.it